



L'alimentazione del bovino Piemontese

Alessio Moretta
APA Torino

A partire da questo numero della rivista vi proponiamo una serie di interessanti considerazioni ed indicazioni pratiche sul tema dell'alimentazione riportando le note di Alessio Moretta, agronomo e nutrizionista di APA Torino.

L'allevamento del vitello, sia esso destinato alla rimonta o al macello, rappresenta una fase molto delicata dell'intero ciclo produttivo: qualsiasi errore commesso in questa fase si ripercuote inesorabilmente sulle prestazioni produttive future.

Subito dopo la nascita gli alimenti ingeriti sono esclusivamente liquidi, colostro e latte. Con precocità diversa, conseguente a scelte imprenditoriali diverse, fanno comparsa nella dieta anche alimenti solidi, concentrati e foraggi. La precocità con cui un vitello viene svezzato varia in funzione del tipo di allevamento. Se il vitello viene lasciato con la madre, libero di poppare, lo svezzamento si conclude quando cessa la produzione di latte. Se, invece, il vitello viene messo sotto la madre a orari prestabiliti, sotto il controllo dell'allevatore, lo svezzamento può concludersi prima, indipendentemente dalla produzione di latte materno. In questo caso, sta all'allevatore decidere quando sospendere l'alimentazione liquida (svezzamento precoce o tardivo). In ogni caso, il vitello è alimentato con latte materno non oltre i 6 mesi perché superato questo limite temporale la quantità di latte secreto è assai ridotta e le dimensioni del vitello non consentono una facile gestione dell'allattamento stesso e della mandria in generale. In passato lo svezzamento del vitello Piemontese è sempre stato tardivo perché gli allevatori sostenevano l'incapacità da parte del giovane vitello di utilizzare alimenti diversi dal latte materno nei primi 2-3 mesi di vita. Nel corso degli ultimi anni, come accaduto nello svezzamento dei vitelli delle altre razze allevate intensivamente, si sono adottate tecniche di svezzamento anticipate rispetto a quello tradizionale, con lo scopo di contenere i costi di manodopera, di alimentazione e, in linea generale, gli episodi di disordini enterici.

Svezzamento del vitello

Analizzando la realtà attuale della Piemontese possiamo individuare tre diversi sistemi di svezzamento del vitello:

molto precoce: il vitello dopo circa 10-15 giorni di vita dispone di alimenti solidi. **precoce:** la somministrazione di alimenti solidi inizia dopo 35-50 giorni di vita. **tradizionale:** la dieta alimentare contempla alimenti solidi solo dopo il 3°- 4° mese di vita.

L'ingestione volontaria di alimenti solidi da parte di un ruminante inizia a 2-3 settimane di vita. La disponibilità e la convivenza con altri soggetti più adulti possono, determinando uno stimolo dei meccanismi nervosi, favorire un ulteriore anticipo nell'ingestione dei suddetti alimenti. Per stimolarne l'assunzione è indispensabile fornire prodotti altamente appetibili e qualitativamente ineccepibili, ricordando di allontanare sempre gli avanzi, per evitare l'insorgere di fermentazioni anomale che riducono l'appetibilità degli alimenti disponibili.

Una precoce ingestione di alimenti solidi favorisce il rapido accrescimento del rumine e la sua particolare attivazione fisiologica microbiologica.

E' bene ricordare che lo sviluppo delle papille ruminali (che sono quelle micro-strutture della parete interna del

rumine, preposte all'assorbimento dei prodotti derivati dalla fermentazioni che avvengono al suo interno) è stimolato dalle fermentazioni che si instaurano a partire da sostanze amidacee.

Per avere uno sviluppo fisiologico del rumine, dunque, occorre iniziare lo svezzamento con i cereali (sostanze amidacee): in tal modo si stimola lo sviluppo delle papille che potranno, così, assorbire anche i prodotti derivati dalle fermentazioni dei foraggi. Se si inizia lo svezzamento solamente con il fieno, il rumine si sviluppa da un punto di vista morfologico ma non fisiologico, ritardando in tal modo la capacità di assorbire le sostanze nutritive in esso elaborate.

Attivare presto il rumine significa anche proteggere l'animale da una buona parte dei germi patogeni dell'apparato digerente, nei confronti dei quali la microflora ruminale esercita una forte competizione. Le caratteristiche che deve possedere un concentrato idoneo per lo svezzamento (mangime starter), sono quelle di garantire adeguati ed equilibrati apporti sia proteici che energetici per evitare squilibri che altrimenti comprometterebbero l'adeguato sviluppo scheletrico, muscolare e fisiologico del vitello. La somministrazione di un integratore vitaminico-minerale, opportunamente miscelato al mangime starter, contribuisce notevolmente al miglioramento dello stato generale di salute del giovane vitello. Il fieno fornito non deve essere né troppo fibroso né eccessivamente foglioso. Nel primo caso la scarsa appetibilità ne ridurrebbe in maniera considerevole l'ingestione, nel secondo caso, l'eccessiva sofficietà farebbe mancare lo stimolo meccanico sulla parete interna del rumine, (indispensabile per una buona motilità). Un fieno molto foglioso, inoltre, rischia di essere troppo proteico, determinando eccessi pericolosi. Di seguito si riportano, a titolo di esempio, alcuni piani alimentari adatti per lo svezzamento del vitello Piemontese che, sulla scorta delle conoscenze tecniche e dell'esperienza di campo, risultano idonei a soddisfare le esigenze degli animali, garantendo il soddisfacimento dei requisiti precedentemente enunciati. Le composizioni alimentari illustrate sono riferite al solo concentrato. Abbinato a questa deve essere sempre garantita una frazione fibrosa le cui caratteristiche sono state precedentemente ricordate (fieno non troppo fine).

Tabella 6.1. Mangime starter con materie prime

alimento	%	composizione chimica	% s.s.
mais granella intera	28	proteina grezza	24
orzo granella intera	10	fibra grezza	6.9
crusca	30	lipidi grezzi	3.5
soia f.e.	30	ceneri	6.7
integratore vitaminico-minerale	2	amido	32

La somministrazione dei cereali sotto forma di granella intera, oltre alla stimolazione microbiologica ruminale alla quale si è fatto riferimento in precedenza, determina un'importante azione di stimolo meccanico sul rumine stesso. In virtù delle loro dimensioni, le cariossidi rimangono intrappolate nel rumine finché non vengono sciolte, fornendo così un prezioso substrato per le fermentazioni, evitando, al tempo stesso, di determinare fenomeni fermentativi nel successivo tratto del digerente. L'impiego di sole farine proteiche in aggiunta ai cereali garantisce l'apporto di una quantità di proteina adeguata a soddisfare le elevate esigenze dei vitelli Piemontesi, i quali, essendo degli animali da carne con un elevato sviluppo delle masse muscolari necessitano di sostenuti input proteici.

Tabella 6.2. Mangime svezzamento e mais

alimento	%	composizione chimica	% s.s.
mais granella intera	30	proteina grezza	15.8
mangime svezzamento (18% PG)	70	fibra grezza	4.1
		lipidi grezzi	4.5
		ceneri	9.8
		amido	25

Un'alternativa all'uso delle sole materie prime è costituita da una miscela composta da mais e da un mangime commerciale specifico per lo svezzamento. A favore di questa seconda soluzione sono da citare la maggiore appetibilità, derivata dalla presenza nel prodotto commerciale di sostanze aromatizzanti, e una rapida preparazione. Rispetto alla soluzione precedente, risultano minori sia gli apporti energetici sia quelli proteici. Ancora largamente diffusa nell'alimentazione dei giovani soggetti di Piemontese è l'impiego di cruscami, soprattutto alla crusca di grano. L'utilizzo tradizionale di questo prodotto è vincolato all'attribuzione di particolari doti rinfrescanti e rigeneranti. Non tanto a scopo propositivo quanto piuttosto per sfatare certi miti, si riportano le caratteristiche nutrizionali di un mangime nella cui formulazione è inclusa della crusca.

Tabella 6.3. Mangime svezzamento e crusca

alimento	%	composizione chimica	% s.s.
mais granella intera	50	proteina grezza	17.7
mangime svezzamento (18% PG)	50	fibra grezza	8.8
		lipidi grezzi	5.8
		ceneri	8.6
		amido	9.9

Dai dati tabellari emerge un discreto apporto proteico, che si contrappone però ad uno scarso livello energetico. In una situazione di questo tipo l'animale è sottoposto a un regime alimentare non bilanciato che inoltre non permette di ottenere lo stimolo a livello ruminale, sia in termini fisiologici che microbiologici, garantito dalle soluzioni precedenti.